

L'Emigrato italiano

80^{ma} DELLA
CONGREGAZIONE
SCALABRINIANA

IL PROBLEMA
DELL'EMIGRAZIONE
AL III CONGRESSO
MONDIALE DEI LAICI

IL DESIDERIO
CHE NON MUORE:
RITORNARE
IN PATRIA

EMIGRAZIONE E
DISORIENTAMENTO
MORALE

LE RIMESSE
DEGLI EMIGRANTI

SERVIZIO SPECIALE:
N.S. di Pompei, Caracas

IL RACCONTO
DEL MESE

LA PAGINA
DELL'AMSE

GIORNATA NAZIONALE
DELL'ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI
ITALIANI

196

3
D
I
C
E
M
B
R
E



ASSISTENZA RELIGIOSA
E SOCIALE

EUROPA

OLTREMARE

	Emigrati	Uomini	M donne		Emigrati	Uomini	M donne
Belgio e Lussemb.	270.000	27	43	Africa	75.000	9	1
Francia	800.000	47	73	Australia	245.000	38	5
Germania	320.000	68	85	Argentina	1.300.000	39	4
Inghilterra	200.000	15	27	Brasile	325.000	50	5
Olanda	15.000	6	6	Canada	450.000	79	8
Paesi Scand.	10.000	5	5	Cile	30.000	16	1
Svizzera	600.000	86	123	U.S.A.	1.000.000	429	53
				Venezuela	188.500	18	2

l'emigrato italiano

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

NOVEMBRE 1967

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837-6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Esteri: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8,00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle, 16-A

In copertina: 3 dicembre
1967: «Giornata Nazionale
dell'assistenza agli emi-
granti italiani»

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

- a) **PERPETUA**: Lire 3.000.000 (\$ USA 5.000.00): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.
- b) **SPECIALE**: Lire 600.000 (\$ USA 1.000.00): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).
- c) **PARZIALE**: Lire 150.000 (\$ USA 250.00): è la somma necessaria per mantenere un aspirante scalabriniano per un anno di studio.

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L. 1.023.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N. Y.)	» 623.000
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	» 1.095.500
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	» 1.193.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 275.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	» 108.495
« Padre Angelo Corso »	» 1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 27.100
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 161.750
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	» 46.500
« Don Ermenegildo Romanato » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Miss Nellie Di Pietro »	» 500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« P. Raffaele Larcher C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Luigi Riello C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Corrado Martellozzo C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Madonna di Coromoto » (Cursillistas Italianos di Caracas)	» 105.400
« Mons. Scalabrini » (A.M.S.E. Laziale per l'80 ^{ma} della Congregazione Scalabriniana)	» 110.000
« P. Giacomo Sartori »	» 462.500
« Vittorio Ferri » (a cura di Marcella Ferri)	» 25.000

NUOVA BORSA DI STUDIO

« Missione Cattolica Italiana » (Basilea) » 190.080

(continuazione in 3ª pagina di copertina)

80^{mo} della Congregazione Scalabriniana

Il 28 novembre prossimo ricorre l'80mo anniversario di fondazione della Congregazione Scalabriniana.

E' in programma una serie di celebrazioni e di pubblicazioni commemorative.

Per questo crediamo opportuno proporre alcuni spunti che possono servire all'approfondimento del pensiero e all'apprezzamento dell'opera di Mons. Scalabrini, quali si sono rivelati in questi fruttuosi ottant'anni.

Del pensiero del grande Vescovo sono sommamente apprezzabili, a nostro avviso:

1 - il desiderio di concreto accostamento alla realtà, cioè la preoccupazione di fornire una prestazione pastorale corrispondente al bisogno. Mons. Scalabrini teneva sempre presente che « i mutamenti avvenuti nella situazione sociale e nelle disposizioni degli uomini portano di necessità un mutamento di tattica nella cura delle anime ».

Da tale senso di vigile presenza doveva derivare una particolare capacità di adattamento e di aggiornamento delle strutture, capacità essenziale ad un lavoro pastorale tra gli emigrati;

2 - la moderna visione di una società pluralistica, caratterizzata dalla « capacità di convivenza » dei vari gruppi etnici presenti in essa. Tale visione emerge dalla frequente, meditata esortazione, da Lui rivolta agli emigrati e ai loro missionari, a conservare la loro « italianità » nei suoi aspetti positivi.

« Qui (in America) un giorno, se... l'ignoranza delle vie di Dio, se il riposo sui conquistati allora, se il contrasto di tante aspirazioni non devieranno i popoli dal piano divino, tutte le nazioni avranno generazioni numerose, ricche, felici... le quali, pur conservando ciascuna i caratteri della propria nazionalità, saranno strettamente unite ».

Dell'opera di Mons. Scalabrini ci pare vada rilevato il merito di avere, tra l'altro:

1 - creato tra gli emigrati (soprattutto con le parrocchie nazionali) quell'« ambiente sociologico », formato dall'insieme di tradizioni, atteggiamenti e aspirazioni, che anche oggi è riconosciuto come fattore determinante della identificazione e conseguente sanità psicologica e sociale dei singoli;

2 - contribuito a formare tra gli Italiani all'estero una mentalità di superamento dei particolarismi regionali; mentalità che tra gli Italiani in patria non sembra essere, a tutt'oggi, opera compiuta.

Se le « piccole Calabrie » e le « piccole Ligurie » scomparvero per dar luogo alle « piccole Italie », primo passo, indispensabile, verso le ulteriori tappe del processo integrativo; se oggi nessuno accetta di essere chiamato « siculo-americano » o « lucano-americano », ma tutti, quanti partirono dall'Italia e i loro discendenti, sanno ed accettano di essere « italo-americani », lo si deve anche al tenace lavoro svolto tra gli emigrati dai nostri Missionari, che nella loro attività pastorale cercarono sempre di mettere in risalto i motivi che uniscono, anziché quelli che dividono.

P. G. B. SACCHETTI

Il 3 dicembre 1967, prima Domenica d'Avvento, si celebra in tutta Italia la «Giornata Nazionale dell'assistenza agli emigranti italiani».
Tutti sono invitati alla solidarietà nella preghiera e nell'offerta.

Il problema dell'emigrazione al III° Congresso Mondiale dei Laici

"Per l'emigrazione in atto bisogna sviluppare una sana politica che curi in modo particolare i problemi della famiglia, della scuola e del rientro in patria."

"Popolo di Dio in cammino."

Il problema dell'emigrazione è così complesso e difficile che riesce sempre ad interessare direttamente o indirettamente qualsiasi convegno internazionale.

Anche nel recente Congresso Mondiale per l'Apostolato dei laici ha avuto una parte importante, soprattutto per opera della Delegazione Italiana, che ha recato un valido contributo a questa importante assise del laicato cattolico.

Premesso che il fenomeno migratorio, visto nella prospettiva religiosa, non può essere strumentalizzato per dimostrare che l'emigrazione è un fatto buono e contemporaneamente cattivo, bisogna però ammettere che presenta nella sua struttura caratteri patologici, che si differenziano secondo i luoghi ed i tempi.

Questa diagnosi ci porta a prevenire, nei limiti del possibile, i microbi o ad attaccarli e distruggerli.

In questa lotta che il «Popolo di Dio» deve ingaggiare per risanare il fenomeno

migratorio, bisogna porre alla base due principi fondamentali:

- la dignità e la responsabilità della persona umana, principio che è universalmente ammesso e che viene non solo accettato dal cristiano, ma sublimato e potenziato nella visione di Dio creatore;
- la solidarietà umana, principio non meno importante del primo e pure universalmente accettato in linea teorica, meno in linea pratica.

Il fatto di appartenere al Popolo di Dio ci obbliga ad essere tutti uniti nella carità in Cristo. Inoltre, essendo partecipi del Corpo Mistico, diventiamo perciò stesso coedificatori di questo Corpo e quindi in ogni nostra azione e in qualsiasi circostanza dobbiamo agire coerentemente.

E' chiaro che se questi due principi fossero operanti in ogni cristiano, il problema dell'emigrazione cesserebbe di essere tale, per assumere un ruolo importantissimo nel contesto della funzione missionaria della Chiesa.

Presa di coscienza

La Delegazione italiana ha cercato di mettere in evidenza risultati già conseguiti in precedenti congressi specializzati:

- la necessità di una presa di coscienza a cui deve fare seguito un'azione concreta, da parte di tutti i laici, e in particolare dei battezzati, perché tutto il Popolo di Dio venga sensibilizzato al problema, e sia fatto il possibile per il superamento e l'abolizione di ogni pregiudizio etnico e razziale;

- l'importanza di una vera formazione

AZIONE PER I LAVORATORI EMIGRATI

Al III Congresso mondiale per l'Apostolato dei Laici, il Presidente dei giovani lavoratori cristiani Jacques Duraffourg (Francia) ha parlato della presenza dei giovani nella società moderna, chiedendo un'azione più forte per i lavoratori emigrati ed isolati. («L'Osservatore Romano», 13 ottobre 1967).

dell'uomo, affinché sia pronto, sia come emigrante, sia come ospitante, ad affrontare la pluralità dei ruoli a cui lo porta la moderna vita sociale, e ciò, non soltanto dal punto di vista sociologico, ma anche, e soprattutto, da quello religioso.

Si dovranno quindi studiare, con opportuni contatti, tutti i mezzi più idonei per incrementare la vita sacramentale personale e la partecipazione alla comunità ecclesiale, come elementi di base per la formazione della personalità.

Voti e speranze

Da queste premesse sono scaturite le seguenti conclusioni concrete:

1) Un effettivo sentimento e atteggiamento di accogliimento e reciproca integrazione tra immigrati e popolazioni ospitanti.

2) La fattiva collaborazione del Popolo di Dio alla realizzazione di una maggiore giustizia sociale, in modo da eliminare, anche nel settore dell'emigrazione, aspetti patologici tanto evidenti nell'attuale situazione. Una particolare attenzione deve essere dedicata a tutti gli incentivi che possono favorire la utilizzazione delle forze di lavoro in Patria, ed evitare che queste siano costrette a trovare nell'emigrazione l'unica soluzione ai loro problemi. Per l'emigrazione in atto bisogna sviluppare una sana politica, che curi in modo particolare i problemi della famiglia, della scuola e del rientro in Patria.

3) La istituzione di fecondi contatti tra le associazioni professionali cristiane dei vari Paesi, affinché quelle degli imprenditori facciano affluire i capitali dove è necessario per lo sviluppo delle zone depresse, utilizzando la manodopera locale, e quelle dei lavoratori curino la formazione e la promozione tecnica e sociale.

* * *

3 MILIONI DI ITALIANI

ALL'ESTERO, NEL DOPOGUERRA

Gli italiani espatriati definitivamente nel dopoguerra sono circa 3 milioni, ossia il 5% della popolazione nazionale. Questa cifra rappresenta il «saldo attivo» fra emigrati e immigrati (o reimmigrati) nel ventennio 1946-1966; tale saldo risulta dalla differenza fra 5.024.000 emigrati (circa il 12 per cento della popolazione) e 2 milioni 743.000 reimmigrati nel periodo in esame.

E' interessante notare che il numero degli immigrati è aumentato, in tale periodo, con un ritmo molto più accelerato di quello degli emigrati, cosicché «il movimento netto in media, dal 1958 al 1964, non raggiungeva i quattro quinti di quello del primo dopoguerra». Tale andamento è dovuto al continuo aumento dell'emigrazione in Europa, che ha notoriamente carattere prevalentemente stagionale.

Queste notizie sono contenute in un volume della «Federeuropa», dovuto a Gianfranco Barberini e Silvano Ridolfi, che, attraverso un'ampia raccolta di «Lettere degli emigrati», hanno svolto un'approfondita indagine sui problemi della emigrazione italiana. Lo presentiamo a pag. 8 di questo numero.

Nello studio si rileva che, «nonostante la perturbazione persistente nel mercato del lavoro in Italia», anche i dati del 1965 mettono in evidenza il crescente carattere di «temporaneità» del movimento migratorio verso i Paesi europei.

Nel biennio 1965-66 l'andamento delle correnti emigratorie oltremare ha ampiamente compensato la diminuzione registrata nei movimenti europei.

Pregbiamo vivamente i lettori che non l'avessero ancora fatto, di provvedere all'abbonamento 1968 a «L'Emigrato Italiano», servendosi dell'accluso modulo di conto corrente postale.

IL DESIDERIO CHE NON MUORE: RITORNARE IN PATRIA

"Occorre che il lavoro sia portato là dove sono gli uomini e non mettere gli uomini in condizione di inseguire il lavoro."

Fatto patologico

L'emigrazione, quando obbedisce ad una necessità urgente, sotto la spinta di bisogni che non possono essere soddisfatti altrimenti, assume indubbiamente i caratteri di un fatto patologico.

Essa può recare temporaneamente dei vantaggi a chi ha trovato una sistema-

zione anche lontano dal proprio paese, ma si tratta solo di vantaggi relativi. Psicologicamente e moralmente, questo tipo di emigrazione rappresenta un trauma nella personalità di chi lo subisce, anche se poi lo accetta, e costituisce per la società un costo economico di altissimo prezzo.

«Non morire a Milano» è la parola d'ordine dei molti meridionali trapiantati nella capitale lombarda, come «Non morire all'estero», lo è per moltissimi emigrati nel mondo.

A Milano essi stanno ragionevolmente bene. Non manca nulla, hanno lavoro, il pane assicurato, un tetto. E Milano è Italia, così come lo è Torino e Genova. Eppure, anche se stanno bene, anche se hanno tutto, sentono che manca loro qualcosa. No, non è ingiustificato sentimentalismo; è qualcosa che si definisce bene con la parola «nostalgia».

In Italia l'argomento sta ridiventando urgente: la ripresa economica che sembra ormai consolidata, sta per scatenare un nuovo esodo dal sud verso il triangolo industriale del nord. Si deve incoraggiare o impedire questo esodo? E' esso giustificabile sul piano sociologico, umano ed economico?

Abbiamo avuto modo di assistere nei giorni scorsi ad una realistica inchiesta condotta dalla televisione italiana su questo argomento, e vogliamo farvi qualche riferimento, perché abbiamo la conferma di tante nostre convinzioni nate dal contatto con l'esperienza migratoria.

Il problema, d'altronde, è affiorato più volte negli ultimi tempi, quando si è parlato della costruzione dell'«Alfa Sud» in Campania e della «Sicilfiat» a Termini Imerese, in provincia di Palermo. Si devono portare le fonti di lavoro nel meridione, o si devono convogliare al nord le braccia lavorative?

Dal punto di vista economico, è accer-

Immigrazione "setacciata", in Svizzera

La manodopera estera in Svizzera si fa sempre più qualificata. Diminuiscono soprattutto i manovali nel settore dell'edilizia, gli sguatterii nel settore alberghiero, e li sostituiscono muratori, cuochi e camerieri. Nell'agricoltura i braccianti italiani sono ormai ridotti a poche migliaia e sono stati sostituiti da spagnoli, portoghesi, jugoslavi. Apparentemente si assiste ad un'evoluzione positiva dell'impiego degli immigrati, che in Svizzera sembravano condannati a compiere i lavori più vili, i cosiddetti *schmutzige Arbeiten* cioè «sporchi».

Un rapporto pubblicato a Berna sottolinea che il fenomeno è dovuto alle misure di limitazione della manodopera estera, introdotte dal governo federale nel 1964. I decreti definiti «contro l'inforestieramento» avrebbero setacciato la immigrazione in senso positivo. Le statistiche confermano infatti che tra il 1964 e il 1967 il numero dei lavoratori stranieri qualificati è semi-qualificati è diminuito del 19 per cento, mentre quello dei lavoratori non qualificati è sceso di quasi il 30 per cento.

tato che lo spostamento del lavoratore richiede un costo molto alto: più di un milione di lire. Una città come Milano o Torino deve approntare per il nuovo venuto tutta una serie di necessarie attrezzature, il cui costo ricade sulla comunità e incide quindi sul bilancio di tutti.

Se si fanno bene i conti, costa molto meno impiantare nel sud stabilimenti industriali, che portare lavoratori al nord.

Qualcuno manifesta preoccupazioni per l'efficienza, teme cioè che una fabbrica costruita nel meridione non possa contare su lavoratori di sicuro rendimento. Ma questa preoccupazione è smentita dai fatti. I meridionali che si sono inseriti nelle industrie del nord, non sfigurano accanto ai loro colleghi settentrionali. La « Olivetti » di Pozzuoli non registra affatto una produttività inferiore a quella di Ivrea.

Caso mai, il problema riguarda l'efficienza organizzativa, di cui il meridione, al momento, è meno dotato. Ma anche per questo, se i nuovi insediamenti avverranno con i medesimi criteri adottati nel settentrione, non dovrebbero esserci sorprese.

La riduzione degli spostamenti — que-

sto è il parere degli economisti — consente la riduzione dei costi economici.

Ma accanto ai costi economici bisogna mettere quelli umani. La libertà di spostamento deve essere permessa: tra l'altro è garantita dalla Costituzione e dalla legge. Ma gli spostamenti forzati rappresentano un trauma doloroso, sono spesso una piaga che non si rimargina.

« A Torino si sta bene — dichiara una signora trapiantata nella città della Fiat — ma laggiù, al paese, tutto è più bello: ci sono i miei ». Ecco dunque: l'ideale dovrebbe essere di occupare la gente dove può star bene. E' per questo che, a nostro avviso, vanno salutate positivamente tutte le iniziative che mirano a creare nel meridione d'Italia tante attività industriali. Occorre che il lavoro sia portato là dove sono gli uomini, e non mettere gli uomini in condizione di inseguire il lavoro.

Questo principio, se sarà accettato su larga scala, un po' alla volta rappresenterà la soluzione di quei problemi che rendono tutt'altro che un bene anche l'emigrazione all'estero.

G. N.

REDDITI E RIMESSE DEI LAVORATORI IN SVIZZERA

Anno	Reddito totale (in milioni di lire)	Rimesse	
		(in milioni di lire)	(in %)
1958	200.200	78.650	39
1959	218.790	85.800	39
1960	286.000	100.100	35
1961	429.000	143.100	33
1962	572.000	178.750	32
1963	672.100	207.350	31
1964	772.200	221.650	29
1965	800.800	226.655	28
1966	829.400	238.810	29

L'Associazione delle banche svizzere ha condotto una indagine sui redditi dei lavoratori stranieri nella Confederazione. Lo studio conferma che, se è vero che gli emigrati in Svizzera realizzano redditi abbastanza elevati, è altrettanto vero che ne spendono in loco una fetta abbondante. Nel 1966, infatti, su un reddito totale di 829 miliardi e 400 milioni di lire, soltanto il 29 per cento è stato trasferito in patria.

Emigrazione e disorientamento morale

*"L'immigrato soffre di una esposizione frontale,
allucinante alle mille sirene della pubblicità,,*

Bisogna tenere presente la condizione materiale e psicologica in cui vengono a trovarsi gli immigrati nelle loro « barriere ». Hanno reciso ogni legame con la loro cultura sociale d'origine, che imponeva loro il rispetto di norme tradizionali e il freno del « controllo sociale ». Sradicati, si trovano improvvisamente in un ambiente che non conoscono e di fronte a un tipo di cultura industriale che, rispetto al loro mondo di provenienza, rappresenta una rivoluzione totale. Il loro inserimento in essa è difficile, contrastato da avversioni e da pregiudizi.

Inoltre, da un regime sobrio, da una economia di tipo curtense, da una antica austerità contadina, essi si vedono immersi in piena « civiltà dei consumi », in una atmosfera dominata dal demone del successo, onde il valore dell'uomo è misurato in reddito e nel volume di beni che egli è capace di acquistare. L'immigrato

soffre di una esposizione frontale, allucinante, all'opulento panorama dei beni che affollano il mercato, alle mille e mille sirene della pubblicità.

Orbene, può proprio sbalordire se dalle frange degli immigrati che più stentano ad inserirsi, grazie ad un impiego onesto, nella società del benessere e che più risentono la loro privazione al cospetto dello spettacolo della prosperità altrui, si stacchi un certo numero di individui — magari predisposti alle vie oblique — che decidono di procurarsi il benessere nei modi più spicci? No, non può sbalordire. Anzi sarebbe stupefacente che ciò non avvenisse. Ed è anche alla luce dello scuro smarrimento che incombe sulle folle degli « sradicati », che appare giusta la considerazione del meridionalismo che mira a costituire nelle aree arretrate del mezzogiorno sufficienti posti di lavoro in vista di risparmiare a milioni di italiani lo « choc » dell'emigrazione e del grande disorientamento morale che ne può conseguire.

Ma intendiamoci: se questo ragionamento vale per gli inurbati di fresco e spiega almeno qualche aspetto del collegamento fra il trasloco della cronaca nera da sud a nord e il fenomeno dell'emigrazione interna, esso ha un valore generale e riguarda anche quelli che già risiedono nel triangolo industriale e dintorni. Di fronte al rapido trasformarsi dell'Italia, per effetto dell'industrializzazione e dello sviluppo tecnologico, « immigrati », almeno psicologicamente, sono un po' tutti gli italiani: e non meraviglia se se ne contano alcuni che non reggono al passo e al trauma di una così drastica rivoluzione culturale. Si noti un fatto: se l'immigrazione meridionale tende ad aumentare il tenore medio della malavita, i « gangsters » più pericolosi e duri, i cervelli dei colpi più clamorosi e cruenti sono tutti del nord.

I MALI DELLA SICILIA

I due grandi mali della Sicilia, oggi come oggi, sono il divorzio tra cultura e politica e la continua emorragia di intelligenze. Vorrei sbagliarmi, ma temo che non molto di buono potrà essere fatto in Sicilia se le nuove generazioni, in contrapposto alle vecchie che sono fuggite, non cominceranno a preferire la permanenza nell'isola. Fuggono i migliori, e quelli che restano si isolano e sono troppo deboli per infrangere la crosta secolare che strozza il progresso civile dell'isola, sequestra la cultura e pervade di cinismo tutto l'ambiente.

Egidio Sterpa

LE RIMESSE DEGLI EMIGRANTI

"Occorre promuovere investimenti collettivi, scoraggiando la tendenza a investire individualmente in attività marginali"

Oggi la valutazione approssimativa dell'importo globale delle rimesse in denaro inviate in Italia alle famiglie dei nostri emigrati all'estero supera certamente i 500 miliardi. Si tratta senza dubbio di un apporto positivo all'economia italiana, ma l'utilizzazione di questa ricchezza potrebbe essere migliore, se non si disperdesse in modeste iniziative individuali. La media delle rimesse — rileva un sondaggio fra gli assistenti sociali dell'E.I.S.S. operanti presso gli Uffici del Lavoro — è di 50-60.000 lire mensili per ciascun emigrante. La somma è oggettivamente esigua, ma la miracolosa sobrietà delle masse meridionali riesce a far sì che ne avanzi una fetta per il risparmio.

Senonché, nel Sud è rarissimo che il piccolo capitale venga poi investito in attività produttive (per esempio nel commercio); i risparmi serviranno il più delle volte all'abbellimento dell'abitazione, oppure al corredo delle figlie, in generale a spese che diano prestigio; fra i giovani — non è una novità — si tende a soddisfare esigenze non primarie: sudano e soffrono nelle miniere per realizzare il miraggio del « tornare ricco », che si traduce nel poter sfoggiare un'auto di seconda mano nella piazza del paese.

E' possibile evitare che il frutto di tante fatiche finisca in spreco? Un suggerimento è contenuto nella comunicazione del dottor Giuseppe Medusa, del CENSIS: bisognerebbe « promuovere investimenti collettivi, scoraggiando la tendenza a investire individualmente in attività marginali ». Sarebbe anche utile aprire agenzie di risparmio immobiliare nei paesi di immigrazione, destinate a facilitare agli emigranti l'accesso alla proprietà della casa,

al rientro in patria. Fra gli ingegneri e gli operai turchi temporaneamente occupati in Germania è stata creata una società con capitale iniziale pari a oltre 3 milioni di marchi; è una fruttuosa esperienza di investimento collettivo. Perché non seguirne l'esempio?

DIMINUITI GLI STRANIERI IN GERMANIA

Il numero dei lavoratori stranieri è ulteriormente diminuito nella Germania occidentale nell'ultimo trimestre, scendendo a 991.300 unità alla fine di settembre (e cioè 32.500 in meno rispetto alla fine di giugno). Gli stranieri che lavorano nella Repubblica Federale sono 322.000 di meno rispetto a un anno fa (cioè rappresenta una riduzione del 24,5 per cento).

Nel fornire tali dati, l'ufficio federale per la disoccupazione ed il collocamento della manodopera di Norimberga ha comunicato che il numero dei disoccupati nello stesso periodo ha registrato una riduzione del 5,1 per cento, scendendo a 341.100 unità. La percentuale di disoccupazione, dell'1,6 per cento, è però sempre superiore a quella di un anno fa (0,5 per cento).

Anche i lavoratori colpiti dagli orari ridotti sono meno numerosi, e cioè 44.200 (risultato notevole se si pensa che in febbraio erano 360.000).

«Lettere degli emigrati»

Vogliamo presentare questo libro. Si intitola, dunque, «Lettere degli emigrati», e risulta di un campionario di lettere scelte tra le molte che gli emigrati italiani — in Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Svizzera — hanno inviato ai loro periodici.

Molti psicologi, sociologi, studiosi dell'emigrazione, si domandano che cosa pensano, fanno, sognano, biasimano, desiderano gli italiani all'estero. E non trovano facile rispondere a simili domande. Il mondo dell'emigrazione è ovvio e complesso in modo impressionante.

Ecco qui la risposta, nata dagli emigrati stessi, dalla iniziativa che essi stessi hanno preso, scrivendo i propri pensieri al loro giornale. Ne viene fuori un valido contributo alla conoscenza dell'animo dell'emigrato. Scorrendo queste pagine, ci si incontra in «confessioni» che, magari prendendo lo spunto da una circostanza particolare — una osservazione, una difficoltà, un diritto negato, un affronto subito —, si abbandonano alla libera espansione dei propri apprezzamenti, desideri, proposte.

Proteste: ecco ciò che più frequentemente ricorre. Moltissimi tra i nostri emigrati sono diventati tali per forza, spinti dalla necessità. E sono venuti all'estero con una carica di ribellione verso la madrepatria che non ha offerto loro la possibilità di un pane e di un lavoro.

In Italia il volto protestario dell'emigrato è ben conosciuto, anzi è spesso considerato come l'aspetto determinante della personalità di colui che si è recato a lavorare all'estero. In verità l'italiano in genere è un cittadino dalla protesta facile. «Piove governo ladro»! Di tutto quello che accade, il governo è sempre chiamato in causa come primo e spesso unico responsabile. Nessuna meraviglia dunque che, per un ritardo nel rinnovo del passaporto o per vedersi rifiutata una facilitazione a cui credeva di avere diritto, l'emigrato sia pronto a lanciare strali contro il governo di Roma e contro la terra di origine.

Ma, a ben guardare, anche la protesta

— a proposito della quale si fanno spesso e ingiustamente le osservazioni meno plausibili — è per l'emigrato un mezzo per mostrare il proprio attaccamento alla sua terra, questa Patria che, nonostante tutto, è pur sempre Patria, alla quale va il primo pensiero e la prima reazione in tutte le contingenze.

La protesta è, per l'emigrato, un modo di esprimere il desiderio che la sua terra raggiunga un livello di organizzazione tale da non dover vedere i suoi figli partire per forza, a cercare il «pane altrui» che sempre «sa di sale». E nella protesta è contenuto invariabilmente un germe profondo di verità: quanti in Italia hanno considerato l'emigrazione come un male per i «poveri diavoli» che la devono subire, ma un bene per la comunità, perché alleggerisce il mercato del lavoro, perché abbassa le spese di disoccupazione... e si sono quietamente addormentati su questo iniquo guanciale?

Il cuore dell'emigrato non è fatto dunque soltanto di protesta. Esso ospita un grande amore patrio.

Ma poi, in questo cuore, vi sono tanti sogni, tanti desideri, tanti problemi. Di ordine economico, assistenziale, sindacale. Le lettere pubblicate esprimono, in termini di acuta passione, talvolta di asciutta diffidenza, il bisogno di aiuto e di orientamento. Anche questo è comprensibile: sono state tante le speculazioni sulla pelle del povero, che il povero sente il bisogno di avere qualcuno che gli presti la propria voce e si assuma il compito di fargli da guida.

In conclusione: il volume «Lettere degli emigrati» è uno sguardo nel cuore degli italiani che lavorano all'estero, sulla indicazione fornita da loro stessi. Un libro che non potrà mancare nelle biblioteche, negli uffici assistenziali, negli organi specializzati che si interessano alla emigrazione. Un libro che leggeranno volentieri e con profitto gli emigrati stessi, essi che, praticamente, ne sono gli autori.

AA. VV. *Lettere degli emigranti*. Ed. Federeuropa. Francoforte, 1967.

Nostra Signora di Pompei a Caracas

« Qui sorgerà la chiesa "Nostra Signora di Pompei" ». Molta strada è stata fatta da quando giunse in Venezuela il primo missionario scalabriniano, P. Giacomo Annovazzi, inviato da Mons. Scalabrini nel 1893. Il P. Annovazzi si stabilì sulla sponda del fiume Cuguní, nei pressi di Caracas, esercitando l'apostolato tra gli Indiani. Fondò in seguito una residenza missionaria per l'assistenza agli emigrati italiani, ma non ebbe successori. Gli Scalabriniani ritornarono in Venezuela nel 1958. Nella foto: P. Ettore Rubin, Assistente presso la « Missione Madonna di Pompei » a Caracas, con alcuni italiani nel luogo che ha visto il 25 giugno 1967 la solenne cerimonia della posa della prima pietra.





P. Giovanni Simonetto, Superiore della Delegazione Generalizia «Madonna di Pompei» in Venezuela, firma la pergamena-ricordo della posa della prima pietra. Alla sua destra il G.U. Comm. Piero Pizzi, membro del «Comitato Consultivo degli Italiani all'estero».

Gli Scalabriniani in Venezuela

Durante quest'anno 1967, che ormai volge al termine, si è sentito parlare anche del Venezuela, e soprattutto della sua capitale Caracas, recentemente colpita, come è noto, da un terribile terremoto. Il fenomeno impressionò maggiormente i venezuelani, poiché successe proprio in coincidenza con i grandi festeggiamenti che si stavano svolgendo in onore della capitale che, nel luglio scorso, compì i suoi 400 anni. Fu infatti nel lontano luglio del 1567 che il cavaliere spagnolo Diego de Losada, in nome dei Reali di Spagna, tracciava i confini della futura capitale.

Sono anche 9 anni ormai che nel mondo scalabriniano si parla del Venezuela: da quando cioè il primo scalabriniano, P. Giovanni Simonetto, proveniente dalla Provincia del Rio Grande do Sul (Brasi-

le), dava il via alle nostre missioni in quel Paese.

Il Venezuela, uno dei paesi più ricchi di petrolio, benché sia esteso tre volte più dell'Italia, conta solo 8 milioni di abitanti, di cui 2 milioni circa sono riuniti nella capitale.

Caracas, situata a circa mille metri sul livello del mare, è ormai una metropoli modernissima ed elegante, dal clima temperato e mite, meta e dimora di molti stranieri.

La colonia italiana, che attualmente si aggira sulle 100.000 unità, è tra quelle che maggiormente hanno contribuito allo sviluppo ed al progresso della capitale. Gli Italiani residenti in tutto il territorio nazionale sono circa 200.000, in grandissima parte immigrati nell'ultimo dopoguerra.

Quasi tutti sono ben sistemati e molti godono di una posizione economico-sociale invidiabile. L'edilizia e il campo ove maggiormente si è imposta la nostra collettività, acquistando una simpatia ed un prestigio tra i Venezuelani che fanno onore a tutti gli Italiani.

L'assistenza religiosa in una certa forma c'è sempre stata e la gerarchia locale vi provvedeva con sacerdoti italiani che risiedevano nel posto.

Ma in modo veramente sistematico ed organizzato si ebbe quando l'Arcivescovo di Caracas ed altri Vescovi nelle diverse diocesi eressero la « Missio cum cura animarum ». Fu una vera benedizione per tutti gli emigrati e soprattutto per gli Italiani. E' doveroso qui riconoscere come i Vescovi in questo campo aiutarono e facilitarono in tutti i sensi l'attività scalabriniana. Fu proprio per questa comprensione che si poterono realizzare quelle opere che costituiscono oggi una realtà.

Nacque così nel 1960 la Missione Cattolica Italiana, in una simpatica villa di stile coloniale, con accanto la cappella,

capace di 250 persone, che forma ancor oggi il centro spirituale ed anche il luogo di ritrovo più caro degli italiani. « Ci sembra proprio di essere a casa nostra » — dicono tutti. Infatti vi si prega, si canta, ci si confessa e ci si sposa: tutto come da noi, in Italia.

Due anni dopo, nel 1962 si aprì anche la scuola, autorizzata dal Consolato Generale d'Italia. Si iniziò con una cinquantina di alunni ed oggi, al suo quinto anno di attività, essa conta 650 ragazzi. Anche nella scuola si fa tutto come in Italia. La scuola è un mezzo molto efficace, come si può ben comprendere, di apostolato e di contatto diretto con le numerose famiglie.

La Cappella già dai primi anni si dimostrò incapace, nonostante la moltiplicazione delle sante messe, di ospitare la numerosa famiglia religiosa, per cui si pensò ad una chiesa più grande e più bella.

La prima tappa fu l'acquisto del terreno, che venne trovato in un posto centrale della città. Si organizzò quindi la



*S.E. Mons. Luigi Dadaglio,
Nunzio Apostolico,
sigilla con il cemento
le reliquie dei Martiri
nella prima pietra
della costruenda chiesa.
Al suo fianco
è l'Ambasciatore d'Italia,
Conte Girolamo Pignatti Morano
di Custozza.*



Discorso inaugurale del P. Giovanni Simonetto. Da sinistra: Contessa Graziella Pignatti, consorte dell'Ambasciatore d'Italia, S.E. Mons. Luigi Dadaglio, P. Simonetto, Dott. Antonio Carloni, Console Generale d'Italia, Dott. Antonio De Stefano.

campagna per la raccolta dei fondi pro-costruzione della chiesa. Si studiarono tutti i mezzi: feste, cene, passeggiate, lotterie, «campagna del metro quadrato», proiezione di pellicole in prima visione, ecc.

La campagna riuscì! Mentre scriviamo, fervono i lavori per la nuova chiesa, perché, si dice, a Pasqua si vuol cantare l'alleluia nel nuovo tempio, dedicato alla Vergine di Pompei, Patrona speciale degli emigrati italiani in Venezuela. La posa della prima pietra ebbe luogo nel giugno scorso, in una cerimonia simpatica e commovente, alla presenza di moltissimi connazionali e di tutte le nostre autorità religiose e civili. Nelle parole di saluto, rivolte da P. Simonetto, si sentiva la commozione di una meta raggiunta e la gioia di una conquista ormai realizzata.

I Padri che lavorano a Caracas sono

ora 5, mentre altri 4 operano in altre due città nell'interno del paese: Maracay e Barquisimeto. Anche nelle altre due sedi si lavora su un piano simile a quello di Caracas, in proporzioni adattate alle necessità ed alle circostanze del posto.

Certamente le opere materiali non sono mai un buon metro per misurare l'efficacia di un lavoro spirituale, soprattutto trattandosi di apostolato: costituiscono però mezzi indispensabili per un lavoro fatto in profondità ed organizzato.

La fiducia di tutti i Padri è nella Vergine di Pompei, alla quale essi hanno consacrato il tempio-santuario di Caracas e tutte le Missioni, perché questo lavoro apostolico giunga veramente alle anime dei nostri connazionali residenti in Venezuela ed a tutti quelli che passano per le nostre missioni.

P. ETTORE RUBIN

Da Roma

Il Card. Agnelo Rossi tra gli Scalabriniani

Il 28 ottobre u.s., S.E. il Card. Agnelo Rossi, Arcivescovo di San Paolo (Brasile) fu ospite dei Padri Scalabriniani a Via Calandrelli, Roma. Alla fine del pranzo, rispondendo alle parole di ringraziamento del Rev.mo Superiore Generale, il Card. Rossi ebbe espressioni lusinghiere di apprezzamento dell'attività dei Padri Scalabriniani nell'archidiocesi di San Paolo. La preoccupazione pastorale dell'arcive-

sco della metropoli brasiliana, che vede l'afflusso di circa 300.000 immigrati interni all'anno, rivela in lui una mente aperta ai problemi più urgenti del cattolicesimo nell'America Latina. Nella foto sopra: S. Eminenza tra il Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo, il Rettore, P. Luigi Liber e alcuni chierici brasiliani scalabriniani. Nella foto sotto: S. Eminenza tra i Superiori e alcuni Padri



Da Washington

Onorificenza a P. Giuseppe Spigolon

*S.E. l'Ambasciatore d'Italia
negli Stati Uniti, Egidio Ortona,
consegna a P. Giuseppe Spigolon,
Parroco della Chiesa
del S. Rosario a Washington,
le insegne di Cavaliere dell'ordine
«al merito della Repubblica».*



PER UNA "STORIA DELL'EMIGRAZIONE,,

La preparazione e la pubblicazione, a cura del Ministero degli Esteri, di una « Storia dell'emigrazione italiana », è stata suggerita dal Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, al fine di illustrare l'apporto che tutti gli emigranti italiani hanno dato attraverso gli anni al progresso civile e sociale del mondo intero. Ma di questa sentita esigenza si era già resa interprete la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, prendendo l'iniziativa di dare l'avvio ad una indagine preliminare per la realizzazione di un Repertorio bibliografico generale sull'emigrazione ed il lavoro italiano all'estero.

Frutto di tale ricerca, affidata a Vittorio Briani, è un pregevole volume nel quale — come afferma nella presentazione il Sottosegretario agli Esteri, sen. Giorgio Oliva — pure nei limiti prudenziali di una raccolta di « elementi » per un Repertorio bibliografico generale, sono state gettate le basi per una indagine sistematica, cercando di dare un'impostazione ragionata, sia pure a grandi linee, all'estrema varietà e complessità degli argomenti. Segue un elenco di pubblicazioni e schede bibliografiche, per il quale si è scelto un criterio cronologico geografico. In appendice, l'elenco degli accordi, convenzioni, trattati bilaterali conclusi dall'Italia in materia sociale, di emigrazione e lavoro, nonché l'elenco degli opuscoli informativi per emigranti.

AGIT



Da Crespano del Grappa

Il 26 settembre u.s., nel Noviziato Scalabriniano di Crespano del Grappa (Trevise), ha avuto luogo la cerimonia della vestizione di 17 studenti; il 30 settembre, nella Cappella del Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa, 15 novizi hanno emesso la loro prima professione dei voti temporanei nelle mani del Rev.mo Superiore Generale, P. Giulivo Tassarolo. Nella foto sopra: I Professi. Nella foto sotto: I novizi.



IN MORTE DI P. VITTORIO MICHELATO

Il 9 novembre scorso, presso la « Casa di Cura Villalba » a Bologna, è spirato il Confratello P. Vittorio Michelato, c. s., assistito dal Revmo P. Angelo Susin, c. s., Consigliere Generale, dalla sorella Religiosa, Sr. Vittoria, Scalabriniana, e da familiari.

Il Superiore Generale ha inviato, per l'occasione, a tutti i confratelli una lettera da cui stralciamo, ad informazione ed edificazione dei lettori, alcune notizie.

Il Padre non si sentiva bene da qualche tempo, ma era restio a farsi visitare.

Finalmente, dopo varie insistenze, in occasione del periodo di vacanze annuali, si recò a Bologna, presso la Casa di Cura Villalba, retta dalle Missionarie di S. Carlo - Scalabriniane, dove è infermiera anche la sorella Suora. Il famoso chirurgo, Prof. Petrucci, il 14 ottobre 1967, attestava di aver sottoposto il Confratello a cistoscopia diagnostica e di aver riscontrato il rene sinistro escluso dalle funzioni. Prima di eseguire l'intervento per la rimozione del rene, vennero compiuti vari tentativi. Infine, il 7 novembre scorso, il Confratello veniva operato. L'intervento pareva riuscito, ma il giorno seguente si sviluppavano dolori acuti che indussero i medici ad un nuovo intervento d'urgenza. Veniva constatato che si trattava di un irrimediabile caso di peritonite.

P. Vittorio era nato ad Arzignano (Vicenza) il 18 novembre 1914. Compì gli studi ginnasiali, filosofici e teologici presso la Casa Madre a Piacenza.

Fu tra i trentasei Religiosi che l'8 aprile 1934 emisero la Professione temporanea nelle mani del Card. Raffaele Rossi, nella Chiesa di S. Carlo della Casa Madre; in quello storico evento la Congregazione Scalabriniana ritornava alla Vita Religiosa come il Ven. Fondatore aveva voluto.

Il 29 giugno 1938 veniva ordinato Sacerdote. Il Confratello manifestò sempre l'intera sua dedizione a Dio nella Congregazione, accettando con spirito di religiosa obbedienza, le varie destinazioni missionarie che gli venivano man mano



P. Vittorio Michelato in un gruppo di Padri Missionari in Francia e in Belgio. P. Michelato è il secondo da sinistra nella seconda fila.

affidate. Nel periodo 1938-1942 insegnò nei Seminari Scalabrini-Tirondola (Bassano del Grappa) e Scalabrini-O' Brien (Cermenate). Mentre infuriava la seconda guerra mondiale, compì due anni di durissimo apostolato tra i lavoratori italiani in Germania (1942-1944). Ci sono in proposito documenti commoventi.

Alla fine della guerra fu chiamato a dirigere la Missione di Hayange (Moselle - Francia). Dal 1947 al 1949 lavorò a Parigi; nel 1950 passò alla Missione di Marsiglia; nel 1951 fu destinato alla Missione di La Louvière, in Belgio, dove rimase fino al 1964. Era il periodo della forte emigrazione italiana in quel Paese.

Nel 1964 venne nominato Vicario Provinciale di Francia-Belgio-Lussemburgo e Superiore della Missione N. S. della Consolazione a Parigi.

Il tono della sua spiritualità si rivela da alcune parole scritte dalla Missione: « Ecco un campo d'apostolato bello ed aperto ai nostri missionari in erba, cioè

ai nostri chierici: l'apostolato della preghiera, che scuote dal sonno tante anime e le attira alla S. Messa ed ai Sacramenti. Offrite a Dio qualche sacrificio, invece di lasciar passare in Seminario tanti giorni vuoti di bene».

P. Vittorio nutriva un profondo spirito scalabriniano. Ad un confratello scriveva con gratitudine dal Belgio: «Mi sono giunte molto gradite le notizie che mi dà nella sua ultima. Mi fanno un po' vivere della vita della Congregazione. Me ne mandi pure tante di queste notizie, che mi saranno sempre care».

Al Superiore Generale, in partenza per la Visita Canonica negli Stati Uniti, così si confidava: «Lungo la traversata potrà ancora una volta constatare tutto il bene che la Congregazione è chiamata a fare per tante anime di emigrati, che vanno incontro ad un avvenire ignoto. Perché tra i nostri missionari non si scelgono anche i Cappellani di bordo? Essi mi sembrerebbero un legame intimo tra la patria e la nuova terra di adozione, tra gli Scalabriniani in patria e quelli in missione».

Al Padre, come a vero sacerdote, il pensiero della morte era familiare: «Proprio questa mattina mi è capitata la triste notizia della morte di due Confratelli: uno già anziano che aveva combattuto le sue battaglie, l'altro giovane che le aveva appena cominciate. Il Signore sceglie dove e quando vuole per dirci che bisogna sempre essere preparati. Questo è un pensiero che mi fa molto bene e ci penso spesso, specialmente quando sono chiamato per infortuni sul lavoro, al letto di qualche moribondo, ai funerali di emigrati in cui la bara scende nella tomba senza conforto».

Alla vigilia della sua consacrazione a Dio aveva scritto: «E' una voce interna che mi dice: segui la via che hai intrapresa, non scoraggiarti, né avviliti per le delusioni e per i disinganni che proverai e per le battaglie che da forte soldato del S. Cuore dovrai sostenere e valorosamente vincere, sicuro di riceverne una abbondante ricompensa».

Ai familiari di P. Vittorio la nostra fraterna partecipazione e l'assicurazione del nostro suffragio.

IN MORTE DI SUOR M. COSTANZA CAMPAGNARO



Suor M. Costanza Campagnaro, al secolo Armida Crescenza, entro fra le Suore Missionarie Scalabriniane nel 1949. Aveva 24 anni. Pronunciati i voti religiosi, fu destinata ai Seminari Scalabriniani, prima di Piacenza, poi di Bassano del Grappa, nei quali compì, quasi fino alla morte, il suo umile lavoro di guardarobiera, sostenuta da una profonda fede che si rivelava nella sua continua richiesta ai Missionari, cui la legava l'ideale scalabriniano, di un ricordo nelle loro celebrazioni eucaristiche.

Alle Consorelle Scalabriniane la nostra più viva partecipazione e l'assicurazione del nostro suffragio.

CRISTO SPOGLIATO

Andrea, chi l'avrebbe immaginato diverso? Un giovanottone alla Alberto di Giussano, sempre in vena di impartire ordini e burlone per giunta. Troneggiava in mezzo al crocchio di amici venuti in piazza a salutarlo. «Passa su quella valigia. No, la borsa la tengo con me. E tu, fringuello, non approfittare della mia assenza per rubarmi le ragazze!». Tutti risero fuorché la mamma, ormai impegnata a trattenere il pianto con una nervosa stretta di labbra. Senza apparenti segni di commozione, Andrea l'abbracciò: «Ciao, mamma. Sta buona. Ti scriverò subito». Il rumore della corriera coprì i singhiozzi. Attraversando il paese, Andrea diede sguardi a destra e a sinistra, quasi volesse imprimersi bene in mente quelle immagini familiari che fra poco sarebbero svanite. Diede una manata al finestrino, quando scorse l'arciprete che se ne andava bello bello, con quel suo tricornio dal fiocco scarlato. Andrea continuò a guardare anche quando fu fuori paese; non voleva fare un torto a quelle borgate o strade o colline che egli conosceva, si può dire, per nome. Grate per tanta attenzione, tutte quelle cose sembravano corrergli incontro e poi proseguire in senso opposto, verso il suo paese, verso la mamma, verso gli amici che forse erano ancora lì nel piazzale.

Solo quando il paesaggio divenne insolito e sconosciuto, Andrea si avvide dei due compagni di viaggio. Bruno e Marco si erano fatti pensierosi. Quale capocomitiva, Andrea sentì il dovere di reagire: «Eccoci in orbita! Fra 36 ore saremo dalla Regina Elisabetta. Ehi, Bruno, su con il morale!». Marco venne in aiuto con il primo giro di sigarette. Dietro le volute da «esportazione» trovò strada anche una conversazione, strano a dirsi, pacata e fin'anche serena. Entrando nelle varie località, Andrea cercava di anticipare gli

amici nella lettura delle scritte, dando così da vedere che quelle nozioni di geografia provenivano dal proprio sacco. Ma questa vanità si dileguò, così come la voglia di conversare, allorché quando oltrepassarono il confine. Andrea ritornò a fissare fuori dal finestrino. «Guarda un po' — gli venne di pensare — tutto come da noi, anche la gente». Ma questa prima impressione della terra straniera non riuscì a colmare quel senso di vuoto, quello strazio interiore che ti prende quando sei sul punto di lasciarti alle spalle la tua terra. A questa sofferenza subito se ne aggiunse un'altra. Erano diretti tutti e tre in Inghilterra, però Bruno e Marco erano destinati a una diversa località. Così già si prospettava il momento in cui anche quell'ultima cosa rimasta, la loro amicizia, si sarebbe spezzata.

Sul treno che da Londra porta al nord, Andrea tentò ancora di recitare la parte del capoccia, ma con una apprensione e timidezza assolutamente insolite in quel fusto da prima linea. Prima al controllore, poi agli altri passeggeri dello scompartimento, ad ogni fermata egli mostrava i pezzi di carta con su scritti gli indirizzi; e ogni volta riceveva l'incomprensibile risposta: «Not yet. Carry on!». Quando fu proprio sul punto di arrendersi, si sentì toccare la spalla. Intuirono, balzarono in piedi e disposero i bagagli nel corridoio. Alla fermata salì un signore, alto, biondo, che parlava italiano. Ma non un «buon giorno! — Come state? — Avete fatto buon viaggio?», niente di tutto questo. Chiamò freddamente Bruno e Marco e se il portò via. Andrea fu come schiantato. Riprese il suo posto, deciso a non fare più nulla, a non dire più niente, l'avessero anche portato in capo al mondo.

A sera si trovò invece in uno sperduto villaggio, in casa di un proprietario terriero che si intestardiva a rivolgergli do-

mande e istruzioni in inglese, con la assurda speranza che almeno qualcuna giungesse a segno. Invece, non occorre dirlo, andavano tutti fuori bersaglio o, meglio, colpivano sempre più profondamente il cuore già affranto di Andrea. Ben presto il dialogo si ridusse a pura mimica. Più duro era il compito di Andrea che però si destreggiava ricorrendo alla disperazione e all'estro immaginoso nostrano. Per il signor Brown vi era solo il pericolo di una slogatura, con quegli interminabili «yes!» e «no!» a colpi di testa. Le uniche parole italiane che Andrea proferiva erano quelle delle lettere che scriveva a casa: provava sollievo a recitarle ad alta voce. Scriveva ogni tre giorni e consegnava la lettera al signor Brown, sicuro che questi avrebbe aggiunto a tergo della busta l'indirizzo esatto del mittente. Ma quella volta l'arte mimica di Andrea non era valsa a nulla. Il padrone infatti, pensando che l'indirizzo fosse all'interno, sulla testata del foglio, affrancava e spediva le lettere così come le riceveva. Passarono venti giorni e non giunse alcuna risposta dall'Italia.

Una domenica mattina, attratto da un suono di campane, Andrea si alzò per tempo. Fece al padrone i gesti più spicci e più chiari che non avesse mai fatto: un segno di croce e un breve gesto della mano. Il padrone comprese e sorrise.

Dopo una mezz'ora Andrea scorse in fondo ad una via una chiesetta dal campanile tozzo, a forma di torre. Era cattolica? Affrettò il passo e andò a sbirciarvi dentro. Non sembrava molto diversa da tante viste in Italia. I banchi erano gremiti di gente che sembrava attendere l'inizio della funzione. Entrò e

restò nel fondo, in un angolo appartato. In quel momento un raggio di sole scese da un'alta vetrata e andò a illuminare un quadro della via crucis. Mai come allora Andrea fu colpito dalla scena del Cristo spogliato. Sentì il bisogno di guardarsi la persona; provò un senso strano, quasi fosse egli stesso denudato. In un istante gli vennero in mente tutte le cose belle e care di cui a poco a poco era stato privato: la mamma, il paese, gli amici, la patria (non quello stivatore della carta geografica, ma quelle quattro parole da scambiare con la gente), infine la compagnia di Bruno e Marco e perfino una, una sola lettera da casa. Mentre era così assorto, sentì una voce che lo chiamava, i soliti, incomprensibili, sguaiati suoni stranieri. Il cuore gli scoppiava e stava quasi per rispondere con una smorfia quando gli parve di udire «Italiano?» «Sì!» gridò subito con la disperata gioia del naufrago. «Allora vieni qui a prendere un posto». Al suono di queste parole, Andrea si buttò al collo dell'anziano sacerdote e scoppiò in un pianto così diretto e straziante che la chiesa stessa sembrò avere un fremito.

Scompare il raggio di sole e le carni nude e martoriate di Cristo furono ricoperte da un velo di penombra.

PUM

*Il Rev. Superiore Generale,
P. Giulivo Tessarolo
insieme all'astronauta americano
James Mc Divitt e signora,
venuti a Roma per il Congresso
Mondiale dei Laici,
in casa del Dott. Walter Persegati,
Segretario degli Osservatori Permanenti
della Santa Sede presso la F.A.O.*



L'augurio dell' AMSE piacentina

« Nell'attesa che la Casa Madre, dignitosamente restaurata e rifatta, riprenda a pulsare come "cuore" della Congregazione (la "mente" è e resterà a Roma), un gioioso coro di alunni delle Scuole Medie piacentine, istruiti dalla Prof.ssa Gnata Laura, canta la Messa domenicale nella veneranda Chiesa di S. Carlo.

I ragazzi sono consapevoli di tenere il posto già occupato da centinaia di Missionari che sono partiti da questa Chiesa per assistere una folla innumerevole di connazionali emigrati, e sanno di fare opera missionaria pregando con i Missionari e per i Missionari ».



BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	»	590.000
« S. Giovanni Bosco » (Gruppo A.M.S.E. di Piacenza)	»	75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	240.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R.I. - U.S.A.)	»	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	»	16.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble)	»	324.800
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto « Cor Jesu » - Milano)	»	41.500
« B. Palazzolo » (M. C. I. di Esch sur Alzette)	1 ^a	1.000.000
	2 ^a	774.000
« Papa Giovanni » (Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	»	44.000
« Mons. Bonomelli » (Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	»	26.000
In memoria di Antonio Mioli	»	400.000

« P. Francesco Tirondola »

(Padri, seminaristi, amici e benefattori) » 2.300.000

NUOVA BORSA DI STUDIO

« Missionari 1967: in memoria di F. Provenzano »
(prima offerta) » 250.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO
E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed
INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA - CESELLI e
BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52

Tel. negozio 25.951

Tel. ab. 24.012 - 26.508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero